

## La tavola rotonda a Milano



# Il valore della plastica tra design e riciclo

*Oltre il 96% degli italiani sa che gli imballaggi possono essere riutilizzati*

Il valore della plastica tra innovazione, design e riciclo. Questi i temi al centro della tavola rotonda dal titolo 'Industria, estetica, design, sfida ambientale: il valore sociale della plastica', a CasaCorriere, nel primo giorno della Milano Design Week.

"La plastica cominciò ad affermarsi, negli anni 60, come conquista di benessere e qualità della vita. Simbolo della modernità, è il materiale che ha permesso la democratizzazione dei consumi - afferma Antonello Ciotti, presidente Corepla - poi nel nuovo millennio, complice anche la grande crisi, una necessaria temperanza nei consumi impose di fare più con meno, di pensare alla tutela dell'ambiente, al riciclo, presupposto della nuova contemporaneità di un Paese come l'Italia, povero di materie prime. Design ed eco design, soprattutto oggi, devono

farsi carico delle possibili trasformazioni che gli imballaggi in plastica raccolti in modo differenziato e riciclati possono esprimere".

Lo scrittore e chimico Marco Malvaldi ricorda che "la plastica ha permesso l'isolamento elettrico e dunque cosucce come gli elettrodomestici e i computer. È un elemento vitale per la società. Il problema? Occorre non abbandonarla nell'ambiente e farne un uso prevalente in opere strutturali". "Come azienda - ricorda Giangiacomo Pierini, direttore Relazioni Istituzionali e Comunicazione Coca-Cola Hbc Italia - abbiamo introdotto le bottiglie in Pet nei primi anni 80, scegliendo un materiale da subito riciclabile al 100%. La plastica non è oggi sostituibile: è leggera, versatile e garantisce la massima sicurezza al consumatore, oltre ad aver un ridotto impatto ambientale rispetto ad

altri materiali d'imballaggio".

In questo confronto si inserisce la ricerca presentata da Massimiliano Valerii, direttore generale Censis, 'La sfida della plastica: una gestione intelligente per un materiale intelligente. Il valore sociale della plastica nell'economia circolare'. Un'analisi della percezione del valore sociale della plastica effettuata con la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione nazionale rappresentativo di 1.000 cittadini che prende in considerazione un range ampio di ambiti in cui viene impiegata la plastica e rispetto ai quali è stato valutato il giudizio dei cittadini sul suo utilizzo: gli imballaggi, la conservazione degli alimenti, gli articoli per la casa, l'high tech/l'informatica, la sanità, l'igiene, lo sport, il design, l'arredamento, il vestiario e gli accessori moda. Per il 96,6%

degli italiani la plastica è fondamentale in almeno un ambito tra quelli sopra elencati e la quota sale al 98,6% tra i millennials e al 97,3% tra i laureati. Un 3,4% non la considera fondamentale. Il tema dell'abbandono della plastica nell'ambiente e nel mare viene affrontato dai rispondenti come pratiche negative che non permettono il riciclo e il riutilizzo.

Il 96,4% degli italiani sa che gli imballaggi in plastica possono essere riciclabili per dare origine a nuovi materiali, il 74,5% ha conoscenza puntuale dell'attività di riciclo degli imballaggi, il 21,9% ne ha una conoscenza generica, il 3,6% non è a conoscenza della riciclabilità degli imballaggi in plastica.

Ad averne una consapevolezza più alta sono le donne (75,3%), i laureati (78,2%) e i residenti nelle Regioni del NordEst (81,4%).

## Buoni i risultati in 12 anni di Tee



## Nuovo slancio ai certificati bianchi

In circa 12 anni il meccanismo incentivante dei certificati bianchi ha permesso di conseguire grandi risultati: oltre 25 milioni di tep (tonnellate equivalenti di petrolio) di risparmio energetico, portando il Paese sulla strada tracciata dagli obiettivi europei.

I Titoli di efficienza energetica (Tee), riconosciuti come best practice anche oltre i confini nazionali, attendono ora nuovo slancio con l'atteso decreto correttivo del Mise.

Il direttore della Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia Dario Di Santo, a margine della VII Conferenza Fire sui Certificati Bianchi che si è svolta a Roma, fa il punto sull'evoluzione dello schema e le principali novità.

"I certificati bianchi sono il principale schema di supporto per l'efficienza energetica - spiega - Nel tempo è andato a incentivare soprattutto gli interventi industriali però rappresenta un'opportunità anche negli interventi legati agli edifici, alle reti e anche ai trasporti". I soggetti coinvolti sono: "da una parte i distributori che in questo schema sono obbligati a raggiungere dei risultati di risparmio energetico che crescono anno per anno, dall'altra tutti gli altri soggetti che possono realizzare interventi di efficienza energetica. Non è uno schema nato per l'utente domestico ma riguarda soprattutto le imprese, le Esco (Energy Service Company), insieme alle utili-

ty", continua. Il meccanismo consente di certificare ("il certificato bianco rappresenta un risparmio di una tonnellata equivalente di petrolio") i risparmi conseguiti grazie ad interventi di efficientamento: "sui processi industriali, fonti rinnovabili, cogenerazione, interventi tipici lato uso finale, da illuminazione pubblica fino ad arrivare a tutto ciò che consuma energia e può essere efficientato e portato quindi a consumare meno".

Nel tempo "i certificati bianchi si sono caratterizzati come buona pratica a livello mondiale ed effettivamente hanno consentito di raggiungere grandi risultati - continua Di Santo - Il meccanismo è partito circa 12 anni fa e ha consentito di superare i 25 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio di risparmio, un dato che va confrontato con l'obiettivo comunitario al 2020, voluto dalla direttiva efficienza energetica, che è un obiettivo vincolante e che è lo stesso numero, circa 25 milioni di Tep". Questo dato, però, "parte dal 2014, quindi averli raggiunti non significa aver già raggiunto l'obiettivo ma dipenderà da quello che sapremo fare in questi anni. Al momento siamo leggermente sotto la traiettoria che avevamo ipotizzato, la speranza è che le modifiche che verranno introdotte sul meccanismo consentiranno di colmare questo gap e di raggiungere gli obiettivi previsti".

## L'albero 'ricomincia' dalla Val di Fiemme, in Trentino

# La seconda vita di spelacchio, abete del Natale romano

Spelacchio non ci ha lasciati e la sua seconda vita inizia dalla Val di Fiemme, in Trentino. L'abete rosso, collocato lo scorso dicembre in Piazza Venezia a Roma durante le festività natalizie e diventato una star del web e dei media, è infatti tornato nella sua terra dove, presso la segheria della Magnifica Comunità di Fiemme, sono iniziati ufficialmente i lavori per la realizzazione della 'Baby little Home', casetta in legno che sarà poi donata alla Capitale e che consentirà alle mamme di accudire i propri bambini in sicurezza e privacy.

I lavori per la realizzazione della casetta hanno preso il via con la fase di scortecciatura e preparazione della segazione in tavole. Il legno verrà quindi essiccato e poi trasferito alla Essepi srl di Cavedine (Tn), l'azienda che, a partire dal legno lavorato in Val di Fiemme, realizzerà i pannelli finali della Baby little Home.

La Magnifica Comunità di Fiemme rappresenta

uno dei migliori esempi di green economy in Italia: nata nel XII secolo è da sempre vissuta in simbiosi con il proprio ambiente, prima di tutto con le foreste, gestendole in modo sostenibile e ricevendone in cambio una risorsa potenzialmente illimitata: il legno. La Magnifica Comunità di Fiemme possiede una propria segheria con impianto di produzione di semilavorati ed è la prima segheria in Italia per quantità di legno lavorato. Grazie al lavoro svolto insieme al Pefc, la Magnifica ha ottenuto la certificazione della gestione delle proprie foreste e della segheria, riconosciuta come una delle 1.005 realtà che in Italia vantano il marchio di certificazione di Catena di Custodia Pefc.

La Catena di Custodia è un sistema di tracciabilità a livello aziendale, utilizzato per tutte le fasi di lavorazione e distribuzione di legno e carta, che attesta che il sistema di registrazione del flusso della materia prima applicato dall'impresa soddisfa i

requisiti stabiliti dallo schema di certificazione ed esige che la materia prima forestale non provenga da fonti controverse (come ad esempio abbattimento illegale o in aree protette) possa entrare nella catena dei prodotti certificati. La certificazione di 'Catena di Custodia' delle aziende rappresenta non soltanto un impegno etico nei confronti dell'ambiente, ma anche uno strumento di marketing, di differenziazione rispetto ai concorrenti e di comunicazione positiva verso il consumatore. Alla base della Catena di Custodia c'è la certificazione della corretta gestione di boschi e foreste. Sul territorio italiano ad oggi sono 745.559,04 ettari gestiti in maniera sostenibile attestati dalla certificazione Pefc. In particolare, in Trentino sono certificati secondo gli standard Pefc 278.566,72 ettari, cioè il 71,3% dei boschi provinciali (la 2ª percentuale più alta d'Italia, dopo quella dell'Alto Adige, che ha il 90%), dei quali: 258.566,72 ettari gestiti dal Consorzio dei

Comuni Trentini (che comprende 320 proprietari forestali e 377 foreste certificate) e 20.000 ettari gestiti dalla Magnifica Comunità di Fiemme (di cui 11 mila ad abete rosso, su 10 Comuni trentini e 1, Trodena, in provincia di Bolzano)

La gestione sostenibile di una foresta, spiega Antonio Brunori, segretario generale Pefc Italia, "non è solo un atto di responsabilità verso le generazioni future, ma è anche un vero e proprio strumento a disposizione di chi fa di quelle risorse il motore della propria economia. In un mondo governato dalla plastica, il legno continua ad essere un materiale dalle qualità straordinarie in termini di versatilità ed ecocompatibilità. Prendersi cura del territorio tramite la certificazione Pefc può diventare volano di sviluppo per le comunità locali, che possono affacciarsi anche sul mercato internazionale forti e orgogliosi della sostenibilità e della tracciabilità della loro filiera".